



**Artigiani
Imprenditori
d'Italia**

Area Studi e Ricerche

L'ARTIGIANATO IN ITALIA

Edizione 2024

Luglio 2024

L'artigianato in Italia. Alcune cifre

- Imprese artigiane: 1.265.980, il 21,3% delle imprese
- Imprese artigiane nate ogni giorno: 228 (21,7% delle nuove imprese iscritte negli albi delle Camere di Commercio)
- Imprese artigiane con dipendenti: 38,7% (32,9% le imprese non artigiane)
- Distribuzione delle imprese artigiane nei settori produttivi: 21,3% manifattura, 38,6% costruzioni, 38,9% servizi
- Imprese artigiane nella manifattura: 270.190, il 52,8% delle imprese del settore
- Imprese artigiane nelle costruzioni: 489.285, il 58,6% delle imprese del settore
- Imprese artigiane nei servizi: 492.288, il 14,1% delle imprese del settore
- Occupati nell'artigianato: 2.640.513 (14,5% degli occupati delle imprese)
- Assunzioni nell'artigianato: 525.520 (10,1% delle assunzioni programmate totali)
- Assunzioni nell'artigianato di difficile reperimento: 50,2% delle assunzioni programmate (40,5% nell'intero sistema produttivo)
- Dimensione media delle imprese artigiane: 2,5 addetti per impresa
- Valore aggiunto nell'artigianato: 99.841 milioni di euro (6,6% del totale)
- La regione "più" artigiana d'Italia: Valle d'Aosta (29,2% delle imprese sono artigiane)
- La regione "meno" artigiana d'Italia: Campania (11,8% delle imprese sono artigiane)
- La provincia "più artigiana" d'Italia: Lecco (33,4% delle imprese sono artigiane)
- La provincia "meno artigiana" d'Italia: Napoli (10,1% delle imprese sono artigiane)

Dati più recenti di fonte: Unioncamere-Movimprese (aggiornati al 2023), Istat (aggiornati al 2022), Unioncamere-ANPAL-Sistema Informativo Excelsior (aggiornati al 2022), Istituto Guglielmo Tagliacarne (aggiornati al 2020)

Premessa

L'artigianato è una parte fondamentale del sistema produttivo italiano: a fine 2023 le imprese artigiane erano infatti 1.265.980 e rappresentavano il 21,3% del tessuto imprenditoriale nazionale.

Nel sentire comune l'artigianato viene associato quasi esclusivamente all'unicità di alcune produzioni manifatturiere la cui qualità è riconosciuta in tutto il mondo attraverso il marchio del *Made in Italy*. Il trinomio artigianato-manifattura-*Made in Italy* rischia però di sminuire il ruolo che le imprese artigiane hanno in altri ambiti di attività economica e alla loro prossimità con la vita quotidiana di tanti consumatori. In settori importanti per la nostra economia quali le costruzioni, i trasporti/logistica, i servizi per la persona e la manutenzione dei beni durevoli la maggioranza delle imprese sono infatti artigiane.

Nonostante la sua rilevanza per la tenuta dell'economia e per la coesione sociale del Paese (l'artigianato è anche un importante bacino occupazionale), a iniziare dal 2008 il numero delle imprese artigiane è diminuito in maniera importante. In quindici anni esso si è ridotto addirittura di quasi 231mila unità.

Anche se, a prima vista, questo *trend* sembrerebbe ascrivibile all'andamento economico di alcuni specifici settori in cui la presenza delle imprese artigiane è prevalente, in realtà la congiuntura spiega solo in parte la riduzione del perimetro della base produttiva artigiana. Se infatti, vi sono comparti nei quali la caduta dell'attività economica si è riflessa nella diminuzione di *tutte* le imprese che vi operano, artigiane e non (è il caso della manifattura), ve ne sono altri nei quali essa ha avuto impatti diversi sulle imprese a seconda che queste fossero artigiane o non artigiane (è il caso delle costruzioni e dei trasporti).

Vi sono dunque altri fattori, diversi dalla congiuntura economica, che hanno determinato la diminuzione del numero di imprese artigiane degli ultimi anni. Tra questi, probabilmente, l'evoluzione dei mercati che ha portato le imprese a cambiar pelle e ad assumere forme societarie incompatibili con la definizione di impresa artigiana prevista dalla Legge 443/1985, nota anche come Legge Quadro sull'artigianato. Un altro motivo è rappresentato invece dal venir meno della convenienza delle imprese a iscriversi all'albo dell'artigianato.

Alla luce delle precedenti considerazioni questo lavoro si pone l'obiettivo di approfondire le caratteristiche dell'artigianato italiano partendo dall'esame delle definizioni riportate nella Legge 443/1985 (paragrafo 1) e delle banche dati contenenti informazioni sulle imprese artigiane (paragrafo 2). Successivamente viene proposta una fotografia dell'artigianato al 2022, in maniera tale da farne emergere i contributi alla produzione di beni e servizi, all'occupazione e alla creazione di ricchezza dell'Italia (paragrafi 3, 4, e 5). Infine i paragrafi 6, 7 e 8 sono dedicati a un'analisi di lungo periodo finalizzata a fare emergere i fattori che hanno determinato la diminuzione del numero imprese artigiane dal 2008 a oggi.

1. La Legge Quadro dell'Artigianato

Chi è l'imprenditore artigiano? Quali sono le caratteristiche delle imprese artigiane e quali attività svolgono? Esistono dei limiti all'attività delle imprese artigiane in termini di forme giuridiche o dimensione di impresa?

Queste domande trovano risposta nella Legge 443/1985, nota anche come Legge Quadro dell'Artigianato che è il riferimento normativo ineludibile per chi voglia approfondire i tratti salienti dell'artigianato italiano.

La risposta alla domanda "chi è l'imprenditore artigiano?" si trova nell'articolo 2 della Legge Quadro, nel quale viene chiarito che l'imprenditore artigiano

"è colui che esercita personalmente, professionalmente e in qualità di titolare, l'impresa artigiana, assumendone la piena responsabilità con tutti gli oneri e i rischi inerenti la sua direzione e gestione e svolgendo in misura prevalente il proprio lavoro, anche manuale nel processo produttivo".

L'articolo 3 della Legge Quadro elenca invece le caratteristiche dell'impresa artigiana in termini di attività svolte e forme giuridiche che esse possono assumere. Per quanto concerne le attività svolte, l'impresa artigiana

"è l'impresa che, esercitata dall'imprenditore artigiano nei limiti dimensionali previsti dalla legge, abbia per scopo prevalente lo svolgimento di una attività di produzione di beni o di prestazione di servizi escluse le attività agricole, commerciali, somministrazione salvo che siano solamente strumentali ed accessorie".

In altri termini, l'impresa artigiana è un'impresa extra-agricola cui sono precluse le attività del commercio e della somministrazione a meno che quest'ultima non sia accessoria all'attività principale di produzione di beni. È il caso delle imprese che producono dei beni e li vendono direttamente alla clientela come i panifici, le gelaterie, le pizzerie a taglio o, ancora, i laboratori sartoriali organizzati in negozi. Tutte queste attività, che in linea di principio potrebbero adottare il codice Ateco del Commercio, possono anche essere iscritte all'Albo delle imprese artigiane purché associno all'attività di produzione quella di vendita al pubblico della stessa.

Per quanto concerne le forme giuridiche, sempre l'articolo 3 della Legge Quadro stabilisce che

"È artigiana l'impresa costituita in forma di società, anche cooperativa o srl a socio unico e sas (il cui socio non sia socio di altra srl o sas), escluse le società per azioni, a condizione

che la maggioranza di soci svolga in prevalenza lavoro personale nel processo produttivo e che nell'impresa il lavoro abbia funzione preminente sul capitale. L'imprenditore artigiano può essere titolare di una sola impresa artigiana".

La definizione di imprenditore artigiano risulta dunque molto limitante. Oltre all'impossibilità di adottare la forma della società per azioni, essa pone il divieto all'imprenditore artigiano di potere essere titolare o socio in più imprese. Un altro elemento definitorio che evidentemente riduce lo sviluppo dell'artigianato è la previsione di una maggioranza di soci che devono svolgere in prevalenza il lavoro manuale.

Altre limitazioni importanti sono contenute nell'articolo 4 che, a proposito della dimensione aziendale dell'impresa artigiana, chiarisce che

"L'impresa artigiana può essere svolta anche con la prestazione d'opera di personale dipendente diretto personalmente dall'imprenditore artigiano o dai soci, nel rispetto dei seguenti limiti dimensionali:

- *per l'impresa che non lavora in serie: massimo 18 dipendenti, compresi massimo 9 apprendisti; il numero massimo dei dipendenti può arrivare fino a 22 purché le unità aggiuntive siano apprendisti;*
- *per l'impresa che lavora in serie (con lavorazione non del tutto automatizzata): massimo 9 dipendenti, compresi massimo 5 apprendisti; il numero massimo dei dipendenti può arrivare fino a 12 purché le unità aggiuntive siano apprendisti;*
- *per l'impresa che opera nei settori di lavorazioni artistiche, tradizionali e abbigliamento su misura: massimo 32 dipendenti, compresi massimo 16 apprendisti; il numero massimo dei dipendenti può arrivare fino a 40 purché le unità aggiuntive siano apprendisti.*
- *per l'impresa di trasporto: massimo 8 dipendenti;*
- *per le imprese di costruzioni edili: massimo 10 dipendenti, compresi massimo 5 apprendisti; il numero massimo dei dipendenti può arrivare fino a 14 purché le unità aggiuntive siano apprendisti".*

2. Lo studio dell'artigianato attraverso i dati

Esistono due banche dati che consentono lo studio delle imprese artigiane. La prima è gestita da InfoCamere/Movimprese, la seconda dall'Istituto Nazionale di Statistica¹.

Il numero di imprese artigiane non è lo stesso nelle due banche dati. Con riferimento al 2022, ultimo anno per il quale è possibile confrontare le informazioni delle due banche dati, secondo InfoCamere/Movimprese le imprese artigiane *registrate* negli Albi delle Camere di Commercio erano 1.274.148. Secondo l'Istat, invece, quell'anno le imprese *attive* dei settori extra-agricoli erano 1.056.842.

Il diverso numero di imprese artigiane riportato nelle due banche dati origina dalle caratteristiche delle informazioni trattate.



La banca dati InfoCamere/Movimprese è infatti un archivio di natura prettamente amministrativa che riporta il numero delle imprese artigiane registrate negli albi delle Camere di Commercio insieme alle iscrizioni e le cessazioni. I dati hanno cadenza trimestrale, sono aggiornati tre mesi dopo rispetto al periodo di riferimento e sono disaggregati per settori di attività economica, forma societaria, territori (regioni e province).

La banca dati dell'Istat è invece un archivio statistico (di fatto è una sotto-sezione di A.S.I.A., Archivio Statistico Imprese Attive) che riporta informazioni sulle imprese artigiane considerate attive. Essa presenta un maggior numero di informazioni strutturali rispetto a quelle contenute nell'archivio InfoCamere/Movimprese. Oltre al numero delle imprese, ai settori di attività (dai quali è però esclusa l'agricoltura, presente invece in InfoCamere/Movimprese) e la geo-localizzazione provinciale e regionale, la banca dati Istat fornisce informazioni riguardanti l'occupazione e la dimensione delle imprese. I dati Istat hanno cadenza annuale e vengono aggiornati con due anni di ritardo rispetto al periodo di riferimento (es. a luglio 2024 l'Istat ha rilasciato i dati sulle imprese aggiornati al 2022).

Data la differenza significativa di imprese censite da InfoCamere/Movimprese e Istat, c'è da chiedersi dunque quale banca dati sia la più adatta per lo studio dell'artigianato italiano. La risposta è "dipende". La banca dati Istat, riportando informazioni aggiuntive riguardanti la dimensione di impresa, l'occupazione e le imprese con dipendenti ma con un ritardo di due anni, appare la più adeguata per effettuare analisi di tipo strutturale. La banca dati InfoCamere/Movimprese, permettendo di monitorare tempestivamente le variazioni del numero di imprese artigiane, determinate anche dalle iscrizioni e dalle cessazioni, è la più adatta per effettuare analisi di tipo congiunturale (ed è effettivamente utilizzata anche dall'Istat con questa finalità). Le caratteristiche delle due banche dati sono riportate nella tavola sinottica che segue.

¹ In realtà dati sull'artigianato sono prodotti anche dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne che produce statistiche riguardanti il valore aggiunto disaggregate per territori e per macro-settori di attività economica.

Tavola 1
L'artigianato nei dati Unioncamere/Movimprese e Istat. Banche dati a confronto

	 UNIONCAMERE	 Istat
Tipo di dato	Amministrativo	Statistico
Periodicità	Trimestrale	Annuale
Settori di attività	Tutti	Industria e Servizi
Forme societarie	✓	✓
Occupazione	✗	✓
Imprese con dipendenti	✗	✓
Classi di addetti	✗	✓
Iscrizioni e Cessazioni	✓	✗

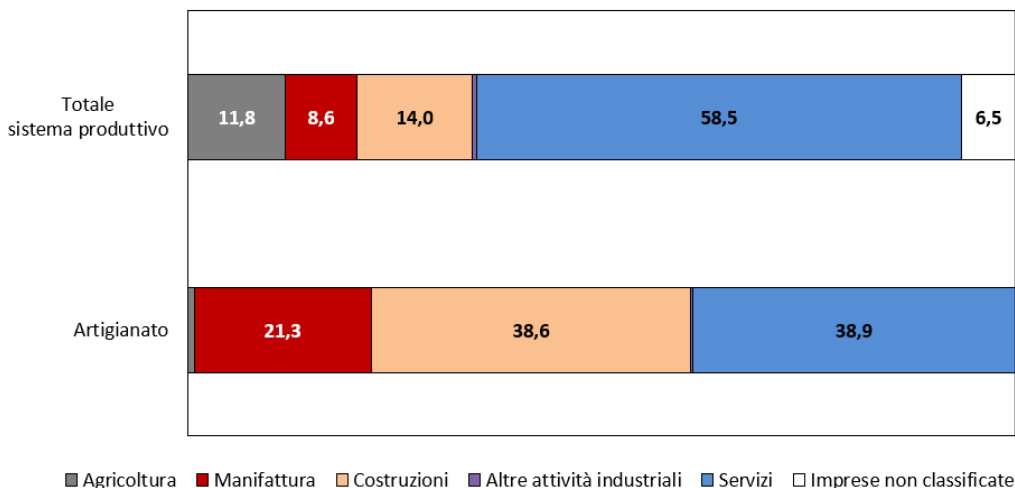
In questo testo, per non creare confusione, si farà riferimento principalmente ai dati InfoCamere/Movimprese utilizzando quelli Istat solo per completezza di informazioni (in particolar modo sull'occupazione e sulla dimensione media delle imprese che operano nei vari settori). La scelta di utilizzare i dati InfoCamere/Movimprese appare motivata dall'esigenza di potere monitorare le tendenze di breve periodo del numero di imprese artigiane.

3. L'importanza dell'artigianato per l'economia italiana

Secondo la banca dati InfoCamere/Movimprese a fine 2023 le imprese artigiane, pari a 1.265.980 unità, rappresentavano il 21,3% delle imprese italiane. Secondo la banca dati Istat che, come detto, non censisce le imprese dell'agricoltura, a fine 2022 le imprese artigiane erano invece 1.056.842, pari al 22,7% del tessuto produttivo nazionale.

La specializzazione produttiva dell'artigianato differisce in maniera significativa da quella dell'intera struttura produttiva nazionale (comprendente le imprese artigiane e non). La prima risulta fortemente radicata nei settori dell'industria (manifattura e costruzioni), la seconda è decisamente più terziarizzata (Figura 1). In effetti mentre nell'artigianato, le imprese industriali rappresentano il 60,2% del totale (21,3% manifattura, 38,6% costruzioni e 0,2% altre attività industriali), nell'intero sistema produttivo questa quota si attesta al 23,1%, essendo preponderante il peso delle attività dei servizi (58,5%) e significativo anche quello dell'agricoltura (11,8%).

Figura 1
SPECIALIZZAZIONI PRODUTTIVE A CONFRONTO: SISTEMA PRODUTTIVO NAZIONALE vs ARTIGIANATO
La distribuzione delle imprese nei settori di attività economica (valori %); anno 2023
Fonte: elaborazioni CNA su dati InfoCamere/Movimprese



Il forte legame tra artigianato e settori industriali emerge anche osservando che le imprese artigiane presenti nelle costruzioni e nella manifattura sono pari al 52,8% e al 58,6% dei rispettivi totali (tabella 1). Si tratta di una circostanza da evidenziare in virtù del ruolo strategico che questi settori hanno per l'economia nazionale. Le costruzioni rappresentano infatti un comparto che ha, e lo avrà sempre più nei prossimi anni, un ruolo centrale nel garantire la manutenzione del patrimonio immobiliare obsoleto e il passaggio a un'economia più sostenibile ed ecologica. Per quanto riguarda poi la manifattura, in venti comparti su ventiquattro almeno una impresa su cinque è artigiana (grafico 2). La presenza delle imprese artigiane risulta preponderante non solo nei comparti del *Made in Italy* tradizionale (alimentari 57,1%, tessile 47,3%, abbigliamento 54,2%, pelletteria 46,0%, legno 71,0%, mobili 55,5%) ma anche in ambiti produttivi a più alta intensità di capitale e, comunque, fondamentali per le esportazioni italiane (lavorazione di minerali non metalliferi/ceramiche e piastrelle 50,2%, prodotti in metallo 55,9%, meccanica 28,8%).

Di converso i soli settori nei quali la presenza delle imprese artigiane è inferiore al venti per cento del totale sono la chimica, la raffinazione dei prodotti petroliferi, la farmaceutica e l'industria del tabacco, ambiti produttivi nei quali è prevalente la presenza di imprese strutturate e operanti spesso in regime di concorrenza monopolistica.

Tabella 1
LE IMPRESE NEI SETTORI ECONOMICI: TOTALE SISTEMA PRODUTTIVO vs ARTIGIANATO

Valori assoluti; composizioni % e Incidenza delle imprese artigiane nei settori di attività economica; anno 2023

	Artigianato		Totale sistema produttivo		Incidenza % Imprese Artigiane su Totale Sistema Produttivo
	Valori Assoluti	Composizione percentuale	Valori Assoluti	Composizione percentuale	
Agricoltura, silvicoltura pesca	10.191	0,8	703.975	11,8	1,4
Estrazione di minerali da cave e miniere	484	0,0	3.569	0,1	13,6
Attività manifatturiere	270.190	21,3	511.747	8,6	52,8
Fornitura di energia elettrica, gas, etc.	85	0,0	14.049	0,2	0,6
Fornitura di acqua; reti fognarie, gestione dei rifiuti	2.198	0,2	11.392	0,2	19,3
Costruzioni	489.285	38,6	835.081	14,0	58,6
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazioni	79.530	6,3	1.406.831	23,6	5,7
Trasporto e magazzinaggio	74.441	5,9	160.968	2,7	46,2
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	44.227	3,5	456.294	7,7	9,7
Servizi di informazione e comunicazione	14.597	1,2	141.375	2,4	10,3
Attività finanziarie e assicurative	97	0,0	137.114	2,3	0,1
Attività immobiliari	308	0,0	303.687	5,1	0,1
Attività professionali, scientifiche e tecniche	23.784	1,9	246.685	4,1	9,6
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi alle imprese	57.928	4,6	218.529	3,7	26,5
Amministr. pubblica; assicurazione sociale	1	0,0	120	0,0	0,8
Istruzione	2.182	0,2	34.937	0,6	6,2
Sanità e assistenza sociale	766	0,1	47.755	0,8	1,6
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento	6.316	0,5	81.364	1,4	7,8
Altre attività di servizi	188.110	14,9	251.490	4,2	74,8
Attività di famiglie e convivenze	1	0,0	36	0,0	2,8
Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	0	0,0	7	0,0	0,0
Imprese non classificate	1.259	0,1	390.132	6,5	0,3
TOTALE	1.265.980	100,0	5.957.137	100,0	21,3

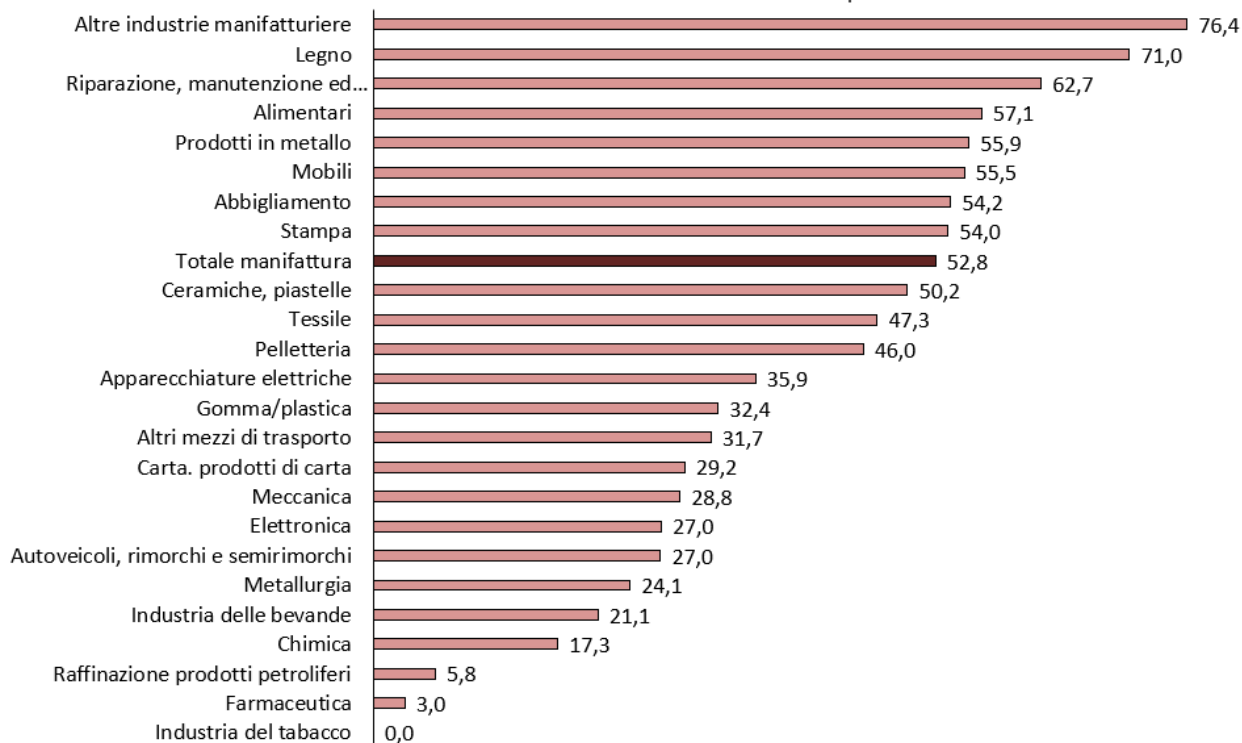
Fonte: elaborazioni CNA su dati InfoCamere/Movimprese

Nonostante il forte legame con i settori industriali, l'artigianato connota fortemente anche alcune attività dei servizi. È il caso dei trasporti/magazzinaggio e delle altre attività dei servizi nei quali operano circa il venti per cento delle imprese artigiane (il 5,9% nei trasporti/logistica, il 14,9% nelle altre attività dei servizi). Nei trasporti/magazzinaggio il 46,2% delle imprese sono artigiane mentre nelle altre attività dei servizi, al cui interno si collocano i comparti della cura della persona (acconciatura ed estetica), l'incidenza delle imprese artigiane (74,8% del totale) è addirittura maggiore che nella manifattura e nelle costruzioni.

Figura 2
LA PRESENZA DELLE IMPRESE ARTIGIANE NEI COMPARTI MANIFATTURIERI

Incidenza % di imprese artigiane sul totale imprese; anno 2023

Fonte: elaborazioni CNA su dati InfoCamereMovimprese

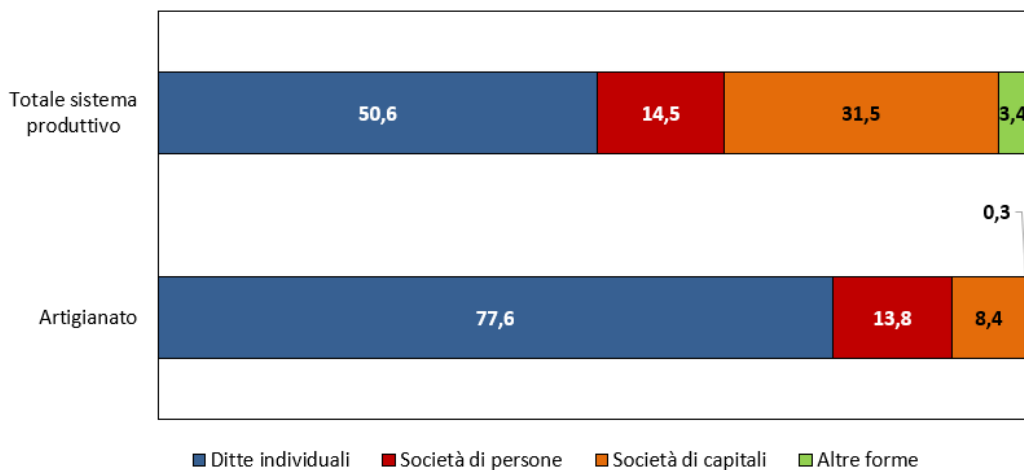


Infine, rispetto alla struttura produttiva nazionale, il sistema produttivo dell'artigianato appare peculiare anche quando si considerano le forme societarie adottate delle imprese (Figura 3).

Figura 3
LE FORME SOCIETARIE DELLE IMPRESE: SISTEMA PRODUTTIVO NAZIONALE vs ARTIGIANATO

Distribuzioni %; anno 2023

Fonte: elaborazioni CNA su dati InfoCamere/Movimprese

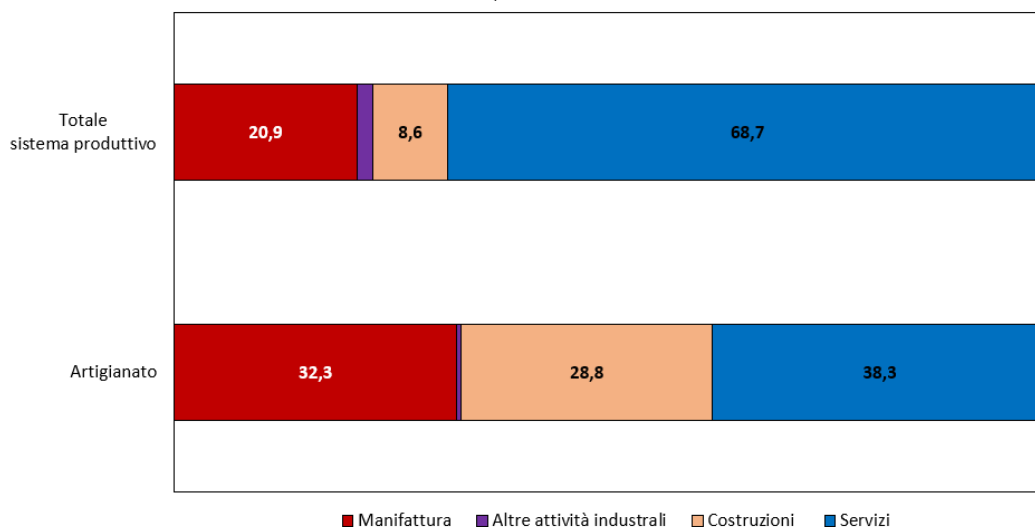


Il 77,6% di esse sono infatti ditte individuali, il 13,8% società di persone e solamente l'8,4% è rappresentato da società di capitali (evidentemente società a responsabilità a limitata, dato che la legge 443/1985 non prevede per le imprese artigiane la possibilità di assumere la forma organizzativa di società per azioni). La composizione appena descritta, determinata evidentemente dal dettato della Legge Quadro dell'artigianato, differisce in maniera significativa da quella riguardante l'intero sistema produttivo nazionale nel quale il peso delle ditte individuali risulta più contenuto (50,6%) e trova compensazione nella maggior presenza di società di capitali (31,5%).

4. L'artigianato è anche un importante bacino occupazionale

Nel 2022 il sistema produttivo dell'artigianato occupava 2.640.513 addetti. Questo dato va considerato ricordando che si riferisce alle imprese attive extra-agricole censite dall'Istat (che in quell'anno erano 1.056.842) e non alle imprese registrate negli albi delle Camere di Commercio operanti in tutti i settori economici che, secondo l'archivio InfoCamere risultavano pari 1.274.148). Fatta questa premessa, osserviamo che l'artigianato italiano occupa il 14,5% degli addetti del settore extra-agricolo risultando quindi fondamentale anche in termini di benessere e coesione sociale.

Figura 4
L'OCCUPAZIONE NELL'ARTIGIANATO E NELL'INTERO SISTEMA PRODUTTIVO ITALIANO
Distribuzione degli occupati nei settori di attività economica (valori %); anno 2022
Fonte: elaborazioni CNA su dati Istat, Imprese e Addetti



La manifattura, nella quale operano molte imprese con dipendenti, è il principale settore di attività economica per numero di addetti artigiani (32,8% del totale), seguito da quello delle costruzioni (28,8%). Nei servizi i principali bacini occupazionali dell'artigianato sono invece le altre attività di servizi (11,4%) e la riparazione di autoveicoli e motocicli inserita dalla classificazione Ateco tra le attività del commercio (9,3%).

Tabella 2
L'OCCUPAZIONE NEI SETTORI ECONOMICI: TOTALE SISTEMA PRODUTTIVO vs ARTIGIANATO

Anno 2022; composizioni %, incidenza dell'occupazione artigiana sul totale occupazione, addetti per impresa nell'artigianato

	Composizioni percentuali		% occupazione artigiana su totale occupazione	Addetti per impresa nell'artigianato
	Artigianato	Totale Sistema Produttivo		
Estrazione di minerali da cave e miniere	0,1	0,1	10,1	4,4
Attività manifatturiere	32,3	20,9	22,4	3,8
Fornitura di energia elettrica, gas, etc.	0,0	0,5	0,3	1,7
Fornitura di acqua reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti	0,4	1,2	5,1	5,2
Costruzioni	28,8	8,6	48,4	2,0
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione	9,3	18,9	7,2	2,6
Trasporto e magazzinaggio	5,5	6,4	12,4	2,2
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	4,7	8,6	7,9	3,2
Servizi di informazione e comunicazione	0,9	3,5	3,6	1,8
Attività finanziarie e assicurative	0,0	3,0	0,1	2,1
Attività immobiliari	0,1	1,6	1,2	1,7
Attività professionali, scientifiche e tecniche	1,4	8,1	2,5	1,6
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi alle imprese	4,3	8,4	7,5	2,5
Istruzione	0,3	0,7	5,0	2,8
Sanità e assistenza sociale	0,1	5,6	0,3	2,4
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento	0,4	1,1	4,7	1,6
Altre attività di servizi	11,4	2,6	62,8	1,8
Totale	100,0	100,0	14,5	2,5
<i>per memoria: numero di addetti (valori assoluti)</i>	2.640.513	18.217.609		

Fonte: elaborazioni CNA su dati Istat; Imprese e Addetti

La gerarchia fin qui delineata, in termini di distribuzione settoriale degli occupati nelle imprese artigiane, risulta capovolta quando si considera l'incidenza dell'occupazione artigiana su quella totale: le altre attività di servizi sono di gran lunga la realtà produttiva col maggior numero di addetti artigiani rispetto al totale (62,8%), seguita dalle costruzioni (48,4%) e dalle attività manifatturiere (22,4%).

Da rilevare infine che l'artigianato (in realtà il discorso è da riferire all'insieme complessivo delle micro imprese di cui circa il 23% ha carattere artigiano) è una realtà produttiva che punta in modo particolare su donne e giovani. Nelle micro-imprese le donne rappresentano infatti il 47% dell'occupazione complessiva. È questo un dato che riflette una sostanziale indifferenza per il genere dei lavoratori da parte dei piccoli imprenditori e che supera di gran lunga il dato riferito all'intero sistema imprenditoriale nel quale le donne occupate sono il 40,5% della base occupazionale. Inoltre, Nelle imprese con meno di dieci addetti il 22,4% dei dipendenti ha meno di 30 anni. Questa quota è la più elevata tra le imprese suddivise secondo la dimensione e supera di oltre dieci punti quello riferito alle grandi imprese con più di 250 addetti.

La maggiore presenza dell'occupazione dipendente *under 30* nelle micro imprese non è casuale ma sembra rispondere a una strategia di lungo periodo. Il 77,2% degli occupati in queste imprese lavora con un contratto a tempo indeterminato. Si tratta di un valore che supera di gran lunga quello

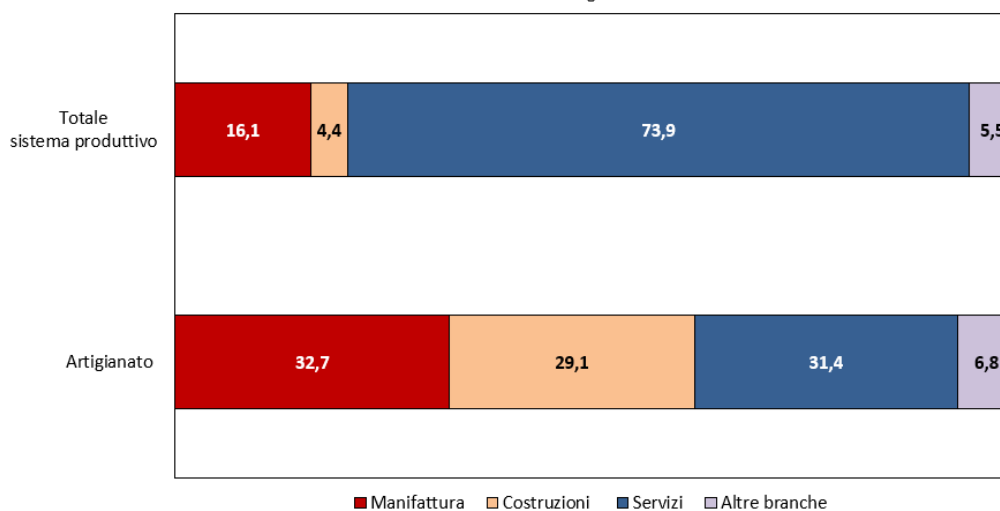
riferito alle imprese con più di 250 addetti dove solo la metà dei dipendenti *under 30* può vantare un contratto a tempo indeterminato.

5. Il contributo dell'artigianato alla creazione della ricchezza e allo sviluppo economico del Paese

L'artigianato è fondamentale anche in termini di benessere e sviluppo economico. Secondo l'Istituto Guglielmo Tagliacarne, il valore aggiunto artigiano era pari nel 2020 a 99,8 miliardi di euro, pari al 6,6% del totale nazionale.

Complessivamente, la distribuzione settoriale del valore aggiunto dell'artigianato è molto simile a quelle viste in termini di imprese e occupati con le attività manifatturiere e le costruzioni che contribuiscono alla sua creazione per oltre il sessanta per cento (Figura 5).

Figura 5
LA RICCHEZZA PRODOTTA NELL'ARTIGIANATO E NELL'INTERO SISTEMA PRODUTTIVO ITALIANO
Distribuzione del valore aggiunto nei settori di attività economica; anno 2020
Fonte: elaborazioni CNA su dati Istat e Istituto G. Tagliacarne



Alcune differenze sono però riscontrabili a livello territoriale (tabella 3). Nelle regioni del Centro-Nord, infatti, oltre il 30% del valore aggiunto artigiano è creato da imprese manifatturiere che, rispetto a quelle dei servizi, sono in media più strutturate, caratterizzate da una maggiore produttività e spesso capaci di operare sui mercati esteri anche grazie alle sinergie esistenti con le imprese medie e grandi. Nelle regioni del Mezzogiorno, viceversa, il contributo della manifattura alla creazione del valore aggiunto artigiano risulta molto più contenuta (è pari al 21,8%) e trova compensazione nel maggior peso dei servizi.

Tabella 3
IL VALORE AGGIUNTO CREATO DALL'ARTIGIANATO

Anno 2020; valori assoluti; distribuz.% settoriale e incidenza % su totale nazionale

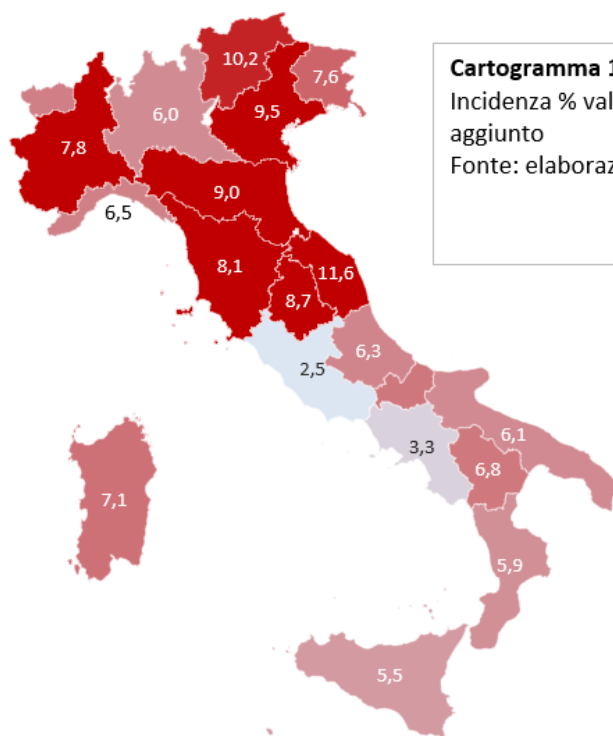
Fonte: elaborazioni CNA su dati Istituto G. Tagliacarne

	Valori assoluti (mln euro)	Composizione % per settori				Incidenza % su totale v.a.
		Manifattura	Costruzioni	Servizi	Altre branche	
Nord Ovest	32.194	32,6	31,3	29,7	6,4	6,5
Nord Est	31.996	37,5	26,6	28,8	7,1	9,2
Centro	17.833	35	28,7	29,6	6,7	5,6
Mezzogiorno	17.817	21,8	30,2	40,7	7,3	5,3
Italia	99.840	32,7	29,1	31,4	6,8	6,6

La differenza esistente tra il modello di specializzazione delle regioni centro settentrionali e quello del Mezzogiorno si riflette anche nell'ampiezza del contributo che le imprese artigiane offrono alla formazione del valore aggiunto nazionale. Come risulta evidente dalla lettura del cartogramma 1, valori superiori alla media nazionale sono riscontrabili in quasi tutte le regioni centro-settentrionali caratterizzati da più alti tassi di sviluppo. Tra queste spiccano in particolare le Marche (11,6% di valore aggiunto totale creato dalle imprese artigiane), il Trentino Alto Adige (10,2%), il Veneto (9,5%), l'Emilia-Romagna (9,0%). Solo in Lombardia e nel Lazio la quota di valore aggiunto artigiano risulta inferiore alla media a causa, probabilmente, dell'esistenza di modelli specializzazione regionali peculiari: la Lombardia (dove comunque il valore aggiunto artigiano, pari al 6,0% del totale, non è lontano rispetto al valore medio nazionale e quasi una impresa su quattro è artigiana) si caratterizza infatti per la concentrazione di servizi finanziari e del terziario avanzato; il Lazio per la forte presenza di attività imprenditoriali legate alla pubblica amministrazione.

Nelle regioni meridionali, invece, il contributo alla formazione della ricchezza proveniente dalle imprese artigiane si colloca ovunque al di sotto del valore medio nazionale. Questo dato, come detto, riflette in generale la minore presenza delle imprese artigiane (la cui incidenza sul totale è compresa tra l'11,8% della Campania e il 20,1% della Sardegna) e, in particolare, una de-specializzazione dei modelli produttivi locali.

I valori espressi dall'artigianato nelle regioni e nelle province italiane in termini di imprese, valore aggiunto e occupazione sono riportati nella tabella 4. I dati, riportati in valore assoluto e in termini di incidenza percentuale rispetto ai totali nazionali, vanno letti con cautela in considerazione del fatto che sono prodotti da istituti diversi e fanno riferimento a differenti annualità.

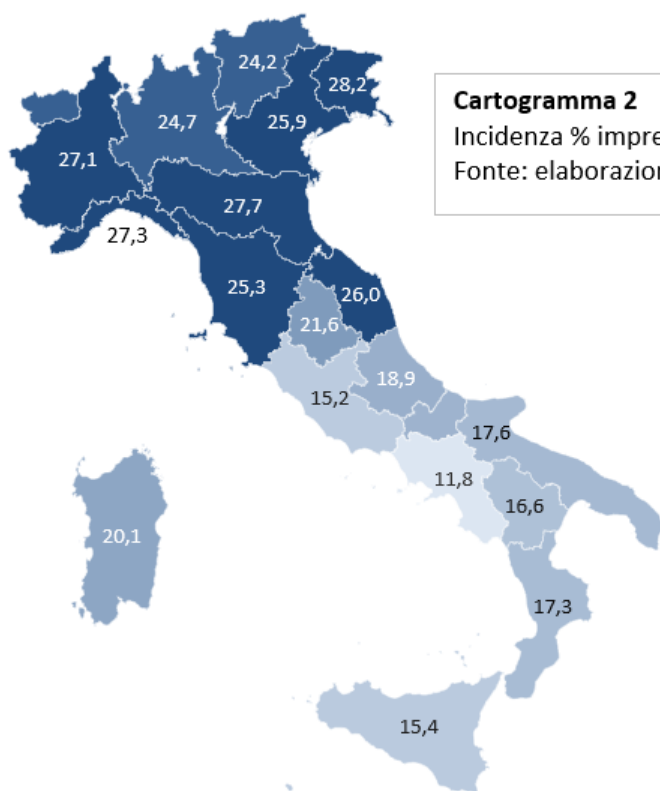


Cartogramma 1

Incidenza % valore aggiunto artigiano su totale valore aggiunto

Fonte: elaborazioni CNA su dati Tagliacarne

Con tecnologia Bing
© GeoNames, Microsoft, TomTom



Cartogramma 2

Incidenza % imprese artigiane su totale imprese

Fonte: elaborazioni CNA su dati Movimprese

Tabella 4 - L'ARTIGIANATO NEI TERRITORI

Imprese, valore aggiunto e addetti nelle regioni e nelle province italiane

Fonte: elaborazioni CNA su dati Movimprese (2023), Istituto G. Tagliacarne (2020) e Istat (2022)

	Imprese	% su tot. Imprese	Valore aggiunto (mln euro)	% su tot. Valore aggiunto	Addetti	% su tot. Addetti
Piemonte	114.767	27,1	8.951,5	7,8	225.437	16,1
Torino	59.892	26,9	4.127,5	6,7	105.188	12,9
Vercelli	4.270	28,6	343,6	8,1	8.290	18,1
Novara	8.755	29,9	730,6	7,6	18.118	18,5
Cuneo	17.072	26,2	1.816,0	10,8	41.068	21,1
Asti	6.031	26,9	506,7	10,8	12.548	24,6
Alessandria	10.250	25,6	749,2	7,5	21.865	20,1
Biella	4.510	28,0	351,2	8,9	9.799	18,4
Verbano-Cusio-Ossola	3.987	32,2	326,6	10,3	8.562	24,4
Valle d'Aosta	3.619	29,2	262,4	6,5	7.104	19,2
Lombardia	233.498	24,7	20.332,4	6,0	486.197	10,9
Varese	19.843	29,2	1.623,7	7,3	41.898	17,6
Como	14.841	31,4	1.323,5	9,2	33.513	18,0
Sondrio	4.080	29,4	456,4	9,9	10.667	19,1
Milano	67.538	17,5	5.168,1	3,3	115.987	5,0
Bergamo	28.907	31,6	2.847,6	8,9	67.820	16,3
Brescia	32.193	27,5	3.410,9	9,2	81.693	18,1
Pavia	13.163	29,2	781,9	6,8	22.026	19,2
Cremona	7.966	28,8	712,3	7,1	17.403	19,3
Mantova	10.115	27,8	978,4	8,7	23.887	18,3
Lecco	8.193	33,4	881,2	9,7	19.931	19,5
Lodi	4.939	30,9	343,7	6,3	9.211	18,3
Monza e della Brianza	21.720	29,8	1.804,8	7,6	42.162	14,0
Trentino Alto Adige	27.137	24,2	4.050,0	10,2	81.418	19,5
Bolzano	14.864	24,2	2.684,2	12,4	51.380	22,3
Trento	12.273	24,2	1.365,9	7,5	30.038	16,1
Veneto	121.225	25,9	13.051,1	9,5	322.223	18,2
Verona	23.556	25,2	2.029,0	7,5	54.987	15,4
Vicenza	22.932	29,0	2.921,2	11,4	67.588	20,1
Belluno	4.558	30,9	519,6	9,6	12.860	21,2
Treviso	22.099	26,0	2.384,9	9,4	59.133	18,9
Venezia	18.616	24,5	1.677,8	7,8	46.437	15,6
Padova	23.884	25,4	2.982,0	10,8	67.046	19,2
Rovigo	5.580	22,1	536,7	10,2	14.172	25,1
Friuli-Venezia Giulia	27.557	28,2	2.528,1	7,6	62.044	16,8
Udine	13.193	27,9	1.247,9	8,8	30.466	17,9
Gorizia	2.476	26,3	194,3	6,0	5.146	16,6
Trieste	4.560	29,2	315,0	4,4	8.221	12,0
Pordenone	7.328	28,8	770,9	9,0	18.211	18,3
Liguria	43.367	27,3	2.648,0	6,5	74.573	17,9
Imperia	7.258	29,1	381,5	8,8	11.176	24,4
Savona	8.475	29,5	526,7	8,0	14.672	21,6
Genova	22.468	26,6	1.361,5	5,6	38.114	15,2
La Spezia	5.166	25,0	378,3	6,5	10.611	20,4
Emilia-Romagna	121.312	27,7	12.366,7	9,0	277.354	16,7
Piacenza	7.914	27,6	782,3	9,3	16.464	19,5
Parma	11.069	25,6	1.222,8	8,0	24.820	13,7
Reggio nell'Emilia	17.890	33,2	1.655,7	9,9	37.394	17,0
Modena	19.399	27,6	2.585,6	11,3	50.403	18,0
Bologna	25.945	27,8	2.594,6	7,2	56.542	13,1
Ferrara	8.275	25,7	624,3	8,0	17.418	22,4
Ravenna	9.805	26,5	913,2	8,5	21.997	18,1
Forlì-Cesena	11.404	28,4	1.200,2	10,7	29.635	20,8
Rimini	9.611	24,4	787,9	9,4	22.681	18,1
Toscana	100.221	25,3	7.864,0	8,1	229.767	19,7
Massa-Carrara	4.833	21,9	327,6	7,9	9.390	20,2
Lucca	10.966	26,2	837,8	8,8	22.856	19,0
Pistoia	8.626	27,6	637,1	9,8	18.251	24,6
Firenze	27.265	26,4	2.016,0	6,4	60.127	16,4
Livorno	7.111	22,2	481,1	6,4	13.380	15,3
Pisa	9.979	23,8	824,0	7,1	22.110	19,1
Arezzo	9.572	27,1	842,3	10,3	25.137	25,6
Italia	1.265.980	21,3	99.840,5	6,6	2.640.513	14,5

(continua a pagina seguente)

Tabella 4 - L'ARTIGIANATO NEI TERRITORI *(continua da pagina precedente)*

Imprese, valore aggiunto e addetti nelle regioni e nelle province italiane

Fonte: elaborazioni CNA su dati Movimprese (2023), Istituto G. Tagliacarne (2020) e Istat (2022)

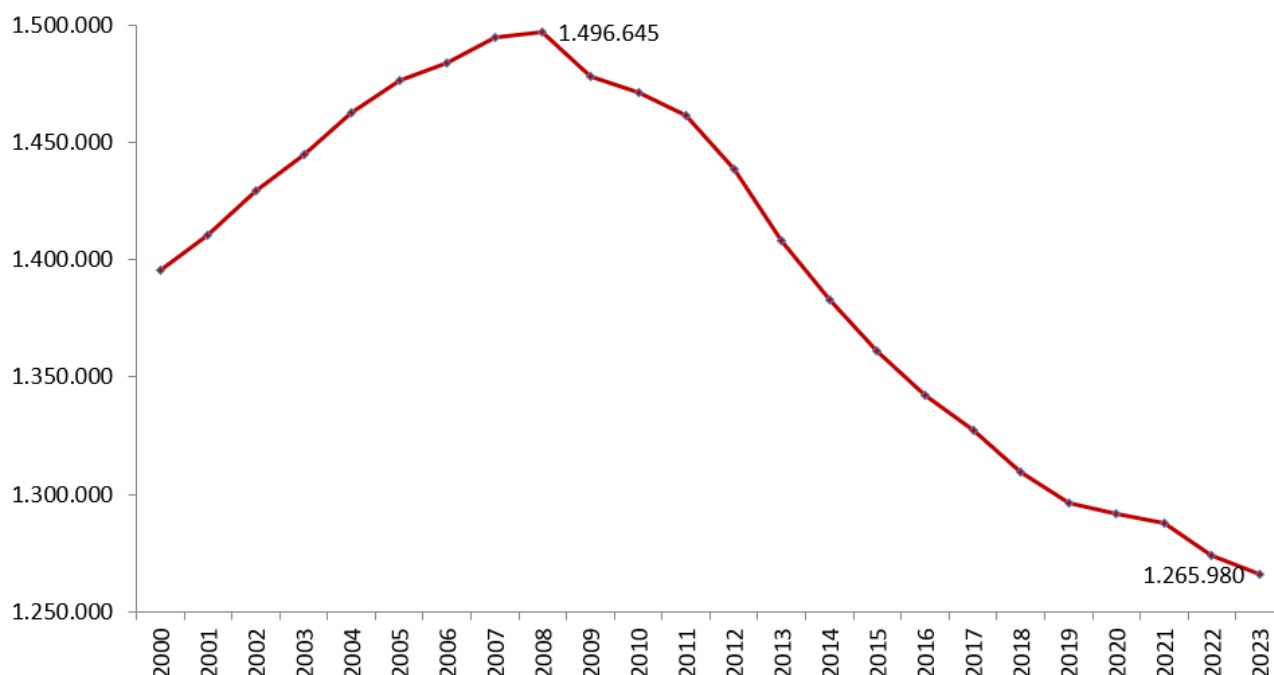
	Imprese	% su tot. Imprese	Valore aggiunto (mln euro)	% su tot. Valore aggiunto	Addetti	% su tot. Addetti
Siena	6.102	22,5	514,2	7,3	13.830	13,9
Grosseto	5.904	20,5	371,8	7,8	10.850	22,1
Prato	9.863	29,7	1.012,3	14,9	33.835	32,2
Umbria	20.048	21,6	1.668,4	8,7	47.922	19,5
Perugia	15.448	21,8	1.332,6	9,1	37.275	19,5
Terni	4.600	21,0	335,8	7,4	10.647	19,4
Marche	39.791	26,0	4.142,4	11,6	111.182	24,4
Pesaro e Urbino	9.876	26,6	1.066,2	12,7	27.624	23,2
Ancona	10.062	25,2	1.170,8	9,6	28.103	20,9
Macerata	9.115	26,4	925,7	13,1	26.818	28,3
Ascoli Piceno	5.049	22,6	447,4	9,4	12.595	22,2
Fermo	5.689	29,7	532,3	15,6	16.042	31,8
Lazio	91.669	15,2	4.157,9	2,5	133.434	7,0
Viterbo	7.193	19,5	364,4	6,3	11.894	21,3
Rieti	3.449	23,4	162,5	5,9	5.081	23,5
Roma	63.664	14,3	2.694,5	1,9	87.359	5,4
Latina	8.606	15,2	533,8	4,6	15.378	12,4
Frosinone	8.757	18,1	402,8	4,4	13.722	14,5
Abruzzo	27.446	18,9	1.751,5	6,3	55.127	16,7
L'Aquila	6.215	21,1	376,0	5,8	11.545	19,5
Teramo	7.221	20,4	458,6	7,4	15.330	18,7
Pescara	6.381	17,5	426,8	6,4	13.134	14,5
Chieti	7.629	17,4	490,1	5,9	15.118	15,3
Molise	6.137	18,4	380,5	6,9	11.251	19,5
Campobasso	4.371	17,8	289,7	7,1	8.040	20,8
Isernia	1.766	19,9	90,7	6,2	3.211	16,8
Campania	71.519	11,8	3.051,0	3,3	104.897	8,9
Caserta	11.002	11,2	402,9	2,9	13.589	8,4
Benevento	4.502	12,8	175,3	4,3	7.068	14,3
Napoli	31.097	10,1	1.277,2	2,5	43.883	6,8
Avellino	6.373	14,8	331,5	5,2	11.161	13,8
Salerno	18.545	15,3	864,1	4,9	29.197	12,3
Puglia	67.075	17,6	3.998,8	6,1	135.063	16,2
Foggia	8.747	12,3	426,8	4,5	14.397	14,5
Bari	26.255	18,4	1.572,5	6,6	47.261	14,3
Taranto	7.494	14,5	340,2	3,7	12.819	13,8
Brindisi	7.117	18,2	371,8	6,0	12.836	18,2
Lecce	17.462	23,0	821,2	7,0	31.607	19,3
Barletta-Andria-Trani	n.d.	n.d.	466,3	8,7	16.144	20,9
Basilicata	9.766	16,6	712,5	6,8	18.910	18,5
Potenza	6.507	17,4	502,2	7,0	12.262	18,6
Matera	3.259	15,3	210,3	6,2	6.647	18,3
Calabria	32.429	17,3	1.662,8	5,9	53.301	18,7
Cosenza	11.337	16,3	523,6	5,6	18.383	17,6
Catanzaro	5.948	18,1	308,1	5,1	10.317	17,0
Reggio di Calabria	9.763	18,4	578,7	7,1	15.915	21,5
Crotone	2.794	15,3	128,8	5,2	4.104	17,0
Vibo Valentia	2.587	18,5	123,7	5,8	4.582	20,4
Sicilia	73.047	15,4	4.170,7	5,5	136.908	16,8
Trapani	6.585	13,9	414,9	7,0	14.102	21,1
Palermo	14.751	14,4	874,6	4,3	27.637	13,9
Messina	10.898	17,4	706,1	7,2	21.879	20,4
Agrigento	5.813	14,2	304,1	5,4	10.815	19,0
Caltanissetta	3.208	12,9	183,0	5,0	6.051	14,7
Enna	2.933	19,4	146,3	6,5	5.320	23,9
Catania	16.538	15,8	937,2	5,4	28.573	14,8
Ragusa	6.259	16,8	384,3	7,7	12.588	19,2
Siracusa	6.062	15,6	220,2	3,7	9.943	15,6
Sardegna	34.350	20,1	2.089,6	7,1	66.401	20,5
Sassari	12.177	22,1	744,2	8,5	23.599	22,7
Nuoro	6.714	21,5	308,2	9,0	9.790	28,9
Cagliari	12.985	18,6	470,3	4,7	14.690	13,3
Oristano	2.474	17,2	198,9	7,9	5.966	23,0
Sud Sardegna	n.d.	n.d.	368,0	7,8	12.356	25,1
Italia	1.265.980	21,3	99.840,5	6,6	2.640.513	14,5

6. Il trend dell'artigianato negli anni Duemila

Nel 2023 il sistema produttivo dell'artigianato ha perso 8.168 imprese rispetto all'anno precedente. Si tratta di una contrazione profonda che, purtroppo, si inserisce in un trend negativo di lungo periodo iniziato nel 2008. Prima di allora il numero di imprese artigiane era aumentato ma a un ritmo inferiore rispetto a quello riferito alla totalità delle imprese.

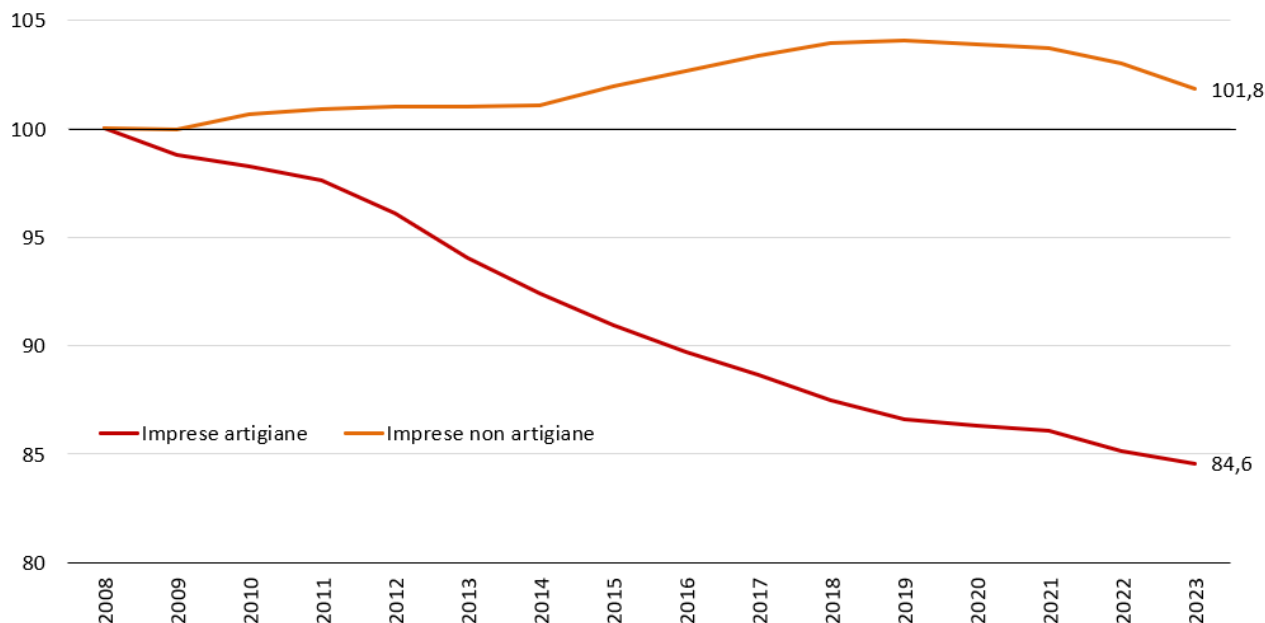
Tra il 2000 (primo anno in cui InfoCamere-Movimprese pubblicava dati su questa parte del sistema produttivo) e il 2008 il numero di imprese artigiane era infatti cresciuto di +101.167 unità, corrispondente a una variazione percentuale cumulata del +7,2%. Nello stesso periodo lo stock totale di imprese italiana era aumentato di 1.464.674 unità (+31,6%).

Figura 6
EVOLUZIONE DELLE IMPRESE ARTIGIANE NEGLI ANNI DUEMILA
Numero di imprese artigiane registrate negli albi delle Camere di Commercio, valori assoluti
Fonte: elaborazioni CNA su dati InfoCamere-Movimprese



Successivamente, tra il 2008 e il 2023, lo stock di imprese artigiane si è ridotto di ben 230.665 unità (-15,4%). Si tratta di una contrazione significativa (in media, nei 15 anni considerati, l'artigianato ha perso 42 imprese al giorno) la cui portata deve essere valutata considerando che nello stesso periodo il numero delle imprese non artigiane è aumentato lievemente (+1,8%).

Figura 7
IMPRESSE ARTIGIANE vs IMPRESSE NON ARTIGIANE. GLI ANDAMENTI SUCCESSIVI ALLA RECESSIONE DEL 2008-2009
Anni 2008-2023. Imprese registrate negli Albi delle Camere di Commercio. Numeri indice con base anno 2008=100
Fonte: elaborazioni CNA su dati InfoCamere-Movimprese



Per effetto di questi andamenti divergenti è ovviamente diminuito anche il peso relativo delle imprese artigiane sul totale delle imprese italiane: questo, che era pari al 24,5% nel 2008 si è ridotto al 21,3% nel 2023.

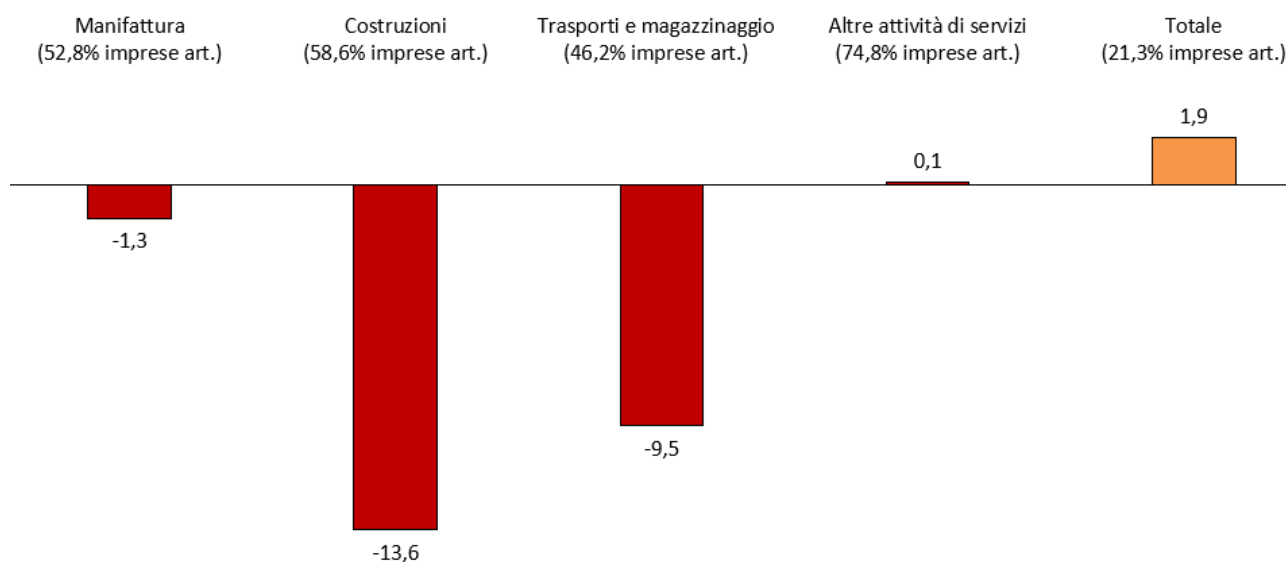
7. Le possibili cause dell'arretramento dell'artigianato: ciclo economico e vincoli normativi

Il ciclo economico

La riduzione del numero delle imprese artigiane registrate negli Albi delle Camere di Commercio ha avuto luogo in un periodo, il 2008-2023, nel quale l'Italia ha sperimentato tre episodi recessivi epocali: la crisi del commercio internazionale (2008-2009, Pil -6,2%), la crisi dei debiti sovrani (2012-2013, Pil -4,8%) e la crisi del Covid-19 (2020, Pil -9%). Per effetto di queste crisi, l'economia italiana ha accusato una perdita di valore aggiunto che è stata colmata per la prima volta solo nel 2023, anno nel quale si è registrato un incremento cumulato della ricchezza del +1,9% rispetto al 2008.

Dai dati di contabilità nazionale emerge che le tre crisi hanno impattato negativamente soprattutto sui settori a maggiore vocazione artigiana che tra il 2008 e il 2023 sono quelli che hanno registrato variazioni cumulate del valore aggiunto negative (è il caso della manifattura, delle costruzioni e dei trasporti) o pressoché nulle (è il caso degli altri servizi).

Figura 8
ANNI 2008-2023 - ANDAMENTO DEL VALORE AGGIUNTO NEI SETTORI AD ALTA VOCAZIONE ARTIGIANA
Variazioni % cumulate 2023 su 2008
Fonte: elaborazioni CNA su dati Istat, Contabilità Nazionale



Nelle costruzioni (dove il 58,6% delle imprese sono artigiane) si è registrata la perdita di valore aggiunto più rilevante (-13,6%) mentre negli altri servizi (74,8% di imprese artigiane) una sostanziale invarianza rispetto al 2008 (+0,1%).

Tra questi due estremi si collocano le perdite di valore aggiunto riportate dalla manifattura (-1,3%) e dai trasporti/magazzinaggio (-9,5%), settori nei quali le imprese artigiane sono il 52,8% e il 46,2% delle rispettive basi produttive.

La caduta del valore aggiunto registrata tra il 2008 e 2023 nei settori richiamati ha contribuito a ridurre il perimetro dell'artigianato. Fatta eccezione per gli Altri servizi, dove il numero delle imprese artigiane è rimasto pressoché costante, negli altri settori menzionati al sensibile decremento del valore aggiunto sono corrisposte infatti diminuzioni significative del numero di imprese artigiane: - 88.938 imprese nella manifattura (-24,8%), -99.938 imprese nelle costruzioni (-16,8%), -31.942 imprese nei trasporti/logistica (-30,0%).

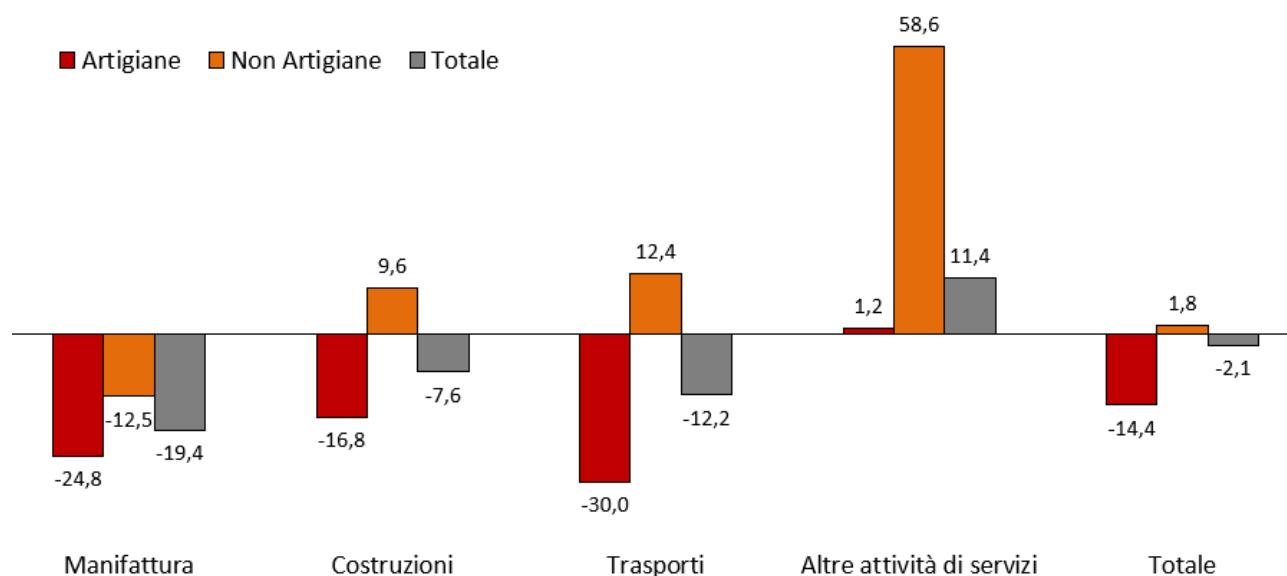
La correlazione diretta tra l'andamento del valore aggiunto e dinamica demografica artigiana non sembra però essere il fattore in grado di spiegare da sola il ridimensionamento così accentuato della base produttiva artigiana. Infatti, nel lasso di tempo considerato, il numero di imprese non artigiane è aumentato nei settori delle costruzioni (+9,6%), dei trasporti/logistica (+12,4%) e degli altri servizi (+58,6%). Solo nella manifattura le imprese non artigiane sono diminuite ma a una velocità (-12,5%) ben più contenuta rispetto a quella delle artigiane (figura 9).

Figura 9

ANNI 2009-2023. VARIAZIONE DEL NUMERO DI IMPRESE NEI SETTORI A ELEVATA VOCAZIONE ARTIGIANA

Variazioni % cumulate. Per ogni settore, totale imprese, imprese artigiane e imprese non artigiane

Fonte: elaborazioni CNA su dati InfoCamere/Movimprese



A rafforzare l'idea che la congiuntura economica avversa non sia il solo fattore a spiegare il declino dell'artigianato concorrono i dati riguardanti le iscrizioni e le cessazioni delle imprese artigiane negli anni Duemila. Dalla figura 10 emerge infatti che a partire dal 2008 e fino al 2020 entrambe hanno avuto un andamento decrescente, con le prime che hanno però assunto sistematicamente valori più bassi delle seconde.

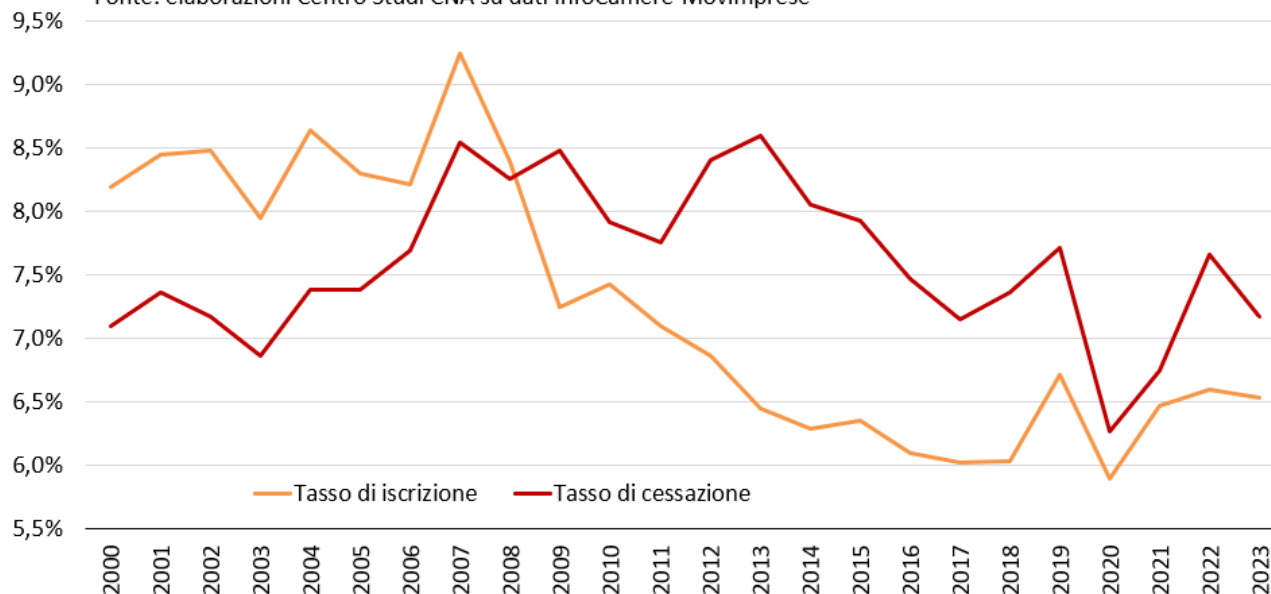
Il trend decrescente delle iscrizioni nel periodo 2008-2020 è un dato significativo che, in qualche maniera, segnala una disaffezione sempre più accentuata nei confronti dell'artigianato. In quel periodo, infatti, come appare chiaro nella figura 7, il numero complessivo delle imprese italiane è aumentato ma chi ha deciso di aprire un'impresa ha scartato la forma artigiana.

Sembra dunque che a partire dal 2008 vi siano stati dei fattori, diversi dalla congiuntura, che hanno limitato progressivamente l'*appeal* per questo tipo di impresa. Questi fattori potrebbero essere legati alle definizioni di imprenditore artigiano e di impresa artigiana contenute nella Legge Quadro 443/1985. Legge, che è bene ricordarlo, fu promulgata quasi quaranta anni fa, in un contesto molto differente da quello presente.

Figura 10
TASSI DI ISCRIZIONE E DI CESSAZIONE DELLE IMPRESE ARTIGIANE NEGLI ANNI DUEMILA

Valori espressi in percentuale delle imprese registrate

Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati InfoCamere-Movimprese



La Legge Quadro 443/1985 limita lo sviluppo dell'Artigianato?

L'importanza dell'artigianato nell'economia italiana è un dato di fatto. Le produzioni artigiane sono sinonimo di eccellenza e unicità tant'è che nel sentire comune il concetto stesso di artigianato rimanda a quello di *Made in Italy*. Le imprese artigiane, oltre a rappresentare una importante porzione del nostro sistema produttivo, sono anche una sorta di palestra per i giovani che vogliono imparare un mestiere. Prova ne è che, come è stato riportato nel paragrafo 4, nelle imprese artigiane la quota di giovani assunti con contratti di lavoro dipendente a tempo indeterminato è maggiore che nelle imprese di grandi dimensioni.

L'importanza dell'artigianato trova riconoscimento addirittura nella Costituzione Italiana all'articolo 45 che, *inter alia*, stabilisce che "La legge provvede allo sviluppo e alla tutela dell'artigianato".

Il principale riferimento legislativo riguardante l'artigianato è la Legge 443/1985 che, diversamente da quanto prescritto dalla Costituzione, non prevede misure finalizzate allo sviluppo e la tutela dell'artigianato ma si limita a chiarire cosa si debba intendere per impresa artigiana in termini di dimensione aziendale, organizzazione societaria, tipo di attività svolta. Come emerso nel paragrafo 1, sostanzialmente secondo la Legge 443/1985 l'impresa artigiana *deve* essere una impresa di dimensione ridotta, *deve* operare prevalentemente con forme societarie diverse dalla società di capitali, *deve* operare in determinati settori di attività e non in altri.

Le previsioni della Legge 443/85 venivano elaborate in presenza di un contesto economico completamente differente rispetto a quello odierno: i mercati di riferimento delle imprese erano

decisamente più segmentati, ogni Paese aveva la possibilità di agire sul cambio della propria moneta per rendere più competitive le esportazioni, gli indirizzi di finanza pubblica non erano soggetti al rigido controllo di istituzioni sovranazionali. Data la portata degli eventi succedutisi negli ultimi quarant'anni, è più che probabile che la diminuzione delle imprese artigiane verificatosi nel corso degli anni Duemila sia stato determinato *anche* dal mancato adeguamento dei contenuti della Legge Quadro sull'artigianato in un arco temporale così ampio. L'esame dei dati Istat e Movimprese sembra corroborare questa affermazione almeno per due aspetti: la diminuzione delle imprese artigiane potrebbe infatti essere connessa con i limiti alla dimensione aziendale e alle limitazioni riguardanti forme societarie che la Legge 443 nel 1985 prevedeva per l'artigianato.

I limiti dimensionali

Nel corso degli anni Duemila l'avvento della globalizzazione e il susseguirsi di tre recessioni gravi hanno messo a dura prova molti settori produttivi imponendo loro processi di riorganizzazione delle imprese che, in molti casi, hanno accresciuto la loro dimensione media.

Tra i settori più rappresentativi nell'artigianato questa circostanza ha interessato soprattutto la manifattura e i trasporti/logistica dove tra il 2012 e il 2022 il numero medio di addetti per impresa è passato rispettivamente da 9,2 a 10,4 unità e da 8,2 a 9,8 unità (dati Istat). Per effetto di tali variazioni molte imprese hanno dovuto abbandonare lo *status* di artigiane dato che, come si è visto, la Legge 443/1985 prevede che il numero di addetti non superi le nove unità per le imprese manifatturiere che producono in serie e le otto unità per quelle le imprese dei trasporti. Si tratta quindi di soggetti imprenditoriali che sono usciti dal registro dell'artigianato poiché hanno assunto delle caratteristiche (in questo caso una dimensione aziendale maggiore) incompatibile con la definizione di artigianato contenuta nella Legge 443/1985. Il paradosso è che, pur più robuste che in passato, si tratta di imprese che continuano a presentare dimensioni tutto sommato ridotte (ben lontane dai 20 addetti) e, probabilmente, operano nello stesso modo di quando erano iscritte all'albo dell'artigianato. In altri termini continuano sostanzialmente a essere artigiane pur non essendolo in ai sensi della Legge 443/1985.

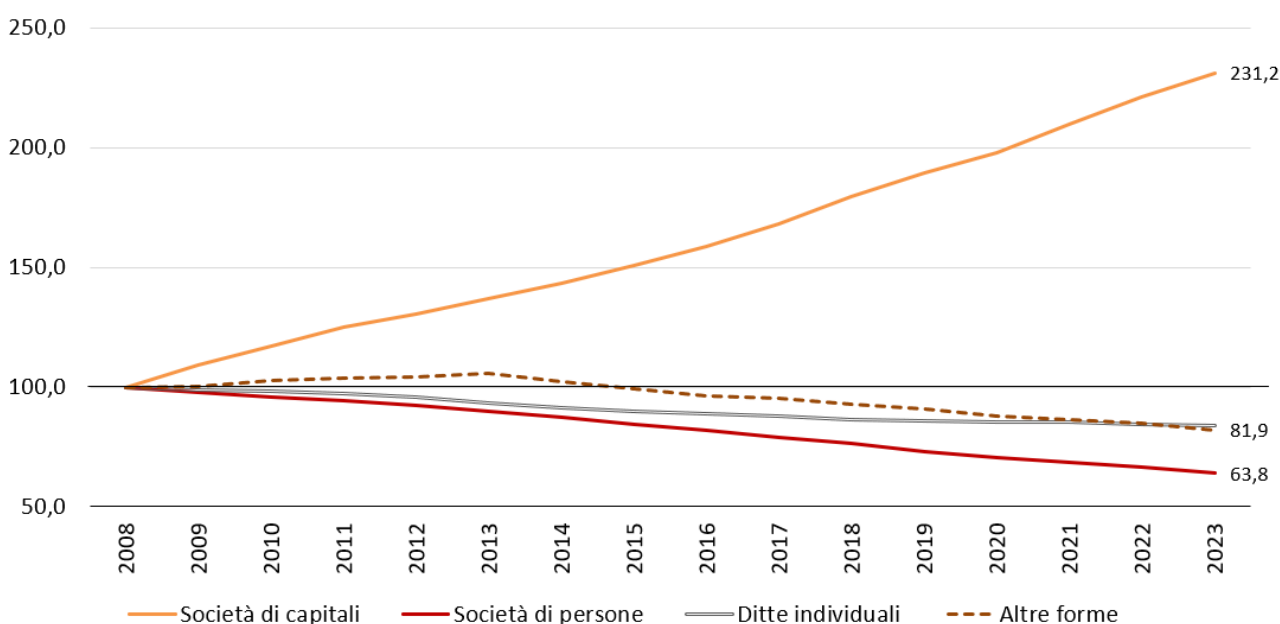
I limiti posti dalle forme societarie previste nella Legge 443/1985

Anche le forme societarie che la Legge 443/1985 riserva alle imprese artigiane (ditta individuale, società di persone, srl a socio unico) appaiono tra i fattori determinanti della riduzione nel tempo del numero di imprese artigiane.

L'apertura dei mercati globali verificatasi negli ultimi anni, oltre a portare le imprese ad accrescere la loro dimensione aziendale, ha indotto le imprese a patrimonializzarsi e ad assumere forme organizzative in grado di ottimizzare la gestione del rischio di impresa. Da questo punto di vista è evidente che quanto previsto dall'articolo 2 della Legge Quadro 443/1985 per l'imprenditore artigiano (è colui che *conduce l'impresa artigiana e ne assume la piena responsabilità con tutti gli oneri e i rischi inerenti la sua direzione e gestione*) è un autentico disincentivo alla propensione

imprenditoriale artigiana. Lo stesso vale per le forme societarie previste dalla Legge che, proprio perché obbligano gli imprenditori a sanare eventuali crisi aziendali con il loro patrimonio personale, appaiono sempre meno adeguate in un contesto economico in rapido mutamento e caratterizzato dal susseguirsi di crisi sistemiche imprevedibili e di ampiezza rilevante.

Figura 11
LE FORME GIURIDICHE DELLE IMPRESE ARTIGIANE. GLI ANDAMENTI SUCCESSIVI ALLA RECESSIONE DEL 2008-2009
 Anni 2008-2023. Imprese registrate negli Albi delle Camere di Commercio. Numeri indice con base anno 2008=100
 Fonte: elaborazioni CNA su dati InfoCamere-Movimprese



Questa inadeguatezza sembra essere confermata dai dati InfoCamere-Movimprese dai quali emerge come tra il 2008 e il 2023, periodo nel quale come si è detto vi sono stati tre episodi recessivi molto rilevanti, nell’artigianato il numero di ditte individuali sia diminuito di 191.267 unità (-18,1%) mentre quello delle società di persone di 98.805 unità (-36,2%). Alla diminuzione delle ditte individuali e delle società di persone si contrappone l’aumento delle società di capitali (+60.198 unità nel periodo 2008-2021, pari a una variazione cumulata del +131,2%) che tuttavia a fine 2022 rappresentavano ancora solamente l’8,4% della base produttiva artigiana (contro il 37,8% di quella non artigiana).

Un’ultima osservazione al riguardo delle imprese artigiane organizzate in società di capitali. Lo sviluppo delle società di capitali all’interno tra le imprese artigiane trova un limite nel fatto che la Legge 443/1985 non prevede l’adozione della forma della Società per Azioni e ammette solamente quella della società a responsabilità limitata ma con un unico socio che, per altro, non può avere alcuna carica in altre società. Di nuovo, si tratta di previsione che di fatto limita enormemente la patrimonializzazione delle imprese e concentra il rischio di impresa sull’imprenditore nel caso di dissesti aziendali determinati da fattori esogeni.

8. Chi sceglie di non essere artigiano lo fa per potere tutelare il patrimonio familiare e personale. L'evidenza è nei dati

Nel precedente paragrafo sono state avanzate delle ipotesi sui fattori che potrebbero spiegare la diminuzione del numero di imprese artigiane nel corso degli anni Duemila. L'attenzione è stata posta in particolare sui limiti dimensionali e sulle forme societarie che le imprese devono rispettare per potere ottemperare ai requisiti previsti dalla Legge 443/1985. L'analisi quantitativa delle imprese che, pur presentando la dimensione aziendale prescritta dalla Legge 443/1985, scelgono di non iscriversi all'albo dell'artigianato ci permette di calcolare, seppur sommariamente, l'ampiezza potenziale di questa parte del nostro sistema produttivo. Limitando l'attenzione ai quattro settori di attività economica nei quali la presenza di imprese artigiane è preponderante (manifattura, costruzioni, trasporti e altri servizi), emerge che le imprese con meno di 10 non artigiane nel 2022 erano 329mila. Di queste, quasi 199mila, pur avendo una dimensione aziendale micro (che permetterebbe loro di essere registrabili come artigiane) hanno scelto di adottare la forma societaria della società a responsabilità limitata che è prevista dalla Legge Quadro dell'Artigianato ma con molte limitazioni. Si tratta di una cifra non distante dal numero di imprese che l'artigianato ha perso a partire dal 2008 (230mila unità) e che confermerebbe dunque quanto ipotizzato in precedenza: la possibilità di tutelare il patrimonio personale e familiare mediante la società a responsabilità limitata sembra spiegare la scarsa attrattività registrata negli ultimi anni per questo tipo di impresa.

Tabella 5 - LE FORME SOCIETARIE ADOTTATE DALLE MICRO IMPRESE ITALIANE, ARTIGIANE E NON
Anno 2022. Imprese con meno di 10 addetti disaggregate per settori di attività (valori assoluti) e forme societarie (composizioni %)
Fonte: elaborazioni CNA su dati Istat

	Valori assoluti		Composizioni %											
	Imprese non artigiane	Imprese artigiane	Imprese non artigiane							Imprese artigiane				
			Imprese individuali	Società di persone	SpA	Srl	Altre forme	Totale	Imprese individuali	Società di persone	SpA	Srl	Altre forme	Totale
Totale	3.410.828	1.016.888	63,8	10,6	0,3	23,9	1,4	100,0	77,1	15,2	0,0	7,4	0,2	100,0
Estrazione di minerali da cave e miniere	1.063	323	5,5	8,4	2,7	78,6	4,9	100,0	36,8	35,6	0,0	27,2	0,3	100,0
Attività manifatturiere	90.485	204.573	20,2	9,7	0,6	65,8	3,7	100,0	64,2	24,0	0,0	11,6	0,1	100,0
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore etc.	12.535	1.780	16,6	9,2	1,6	70,2	2,5	100,0	69,1	15,7	0,0	15,2	0,0	100,0
Fornitura di acqua reti fognarie, gestione dei rifiuti	5.395	1.880	17,5	8,3	1,8	60,8	11,5	100,0	47,9	28,7	0,0	23,1	0,2	100,0
Costruzioni	146.080	364.539	15,8	5,8	0,4	72,8	5,2	100,0	80,9	10,5	0,0	8,3	0,3	100,0
Commercio, riparazione di autoveicoli e motocicli	913.331	90.423	65,4	12,8	0,1	20,9	0,7	100,0	66,8	25,5	0,0	7,5	0,1	100,0
Trasporto e magazzinaggio	39.004	65.076	29,2	8,7	0,5	52,2	9,3	100,0	82,9	11,6	0,0	5,0	0,5	100,0
Servizi di alloggio e di ristorazione	267.289	37.068	49,1	24,0	0,0	26,0	0,8	100,0	72,4	21,8	0,0	5,8	0,1	100,0
Servizi di informazione e comunicazione	100.386	12.704	45,7	9,0	0,2	42,6	2,5	100,0	76,9	14,1	0,0	8,8	0,3	100,0
Attività finanziarie e assicurative	110.976	351	71,6	7,0	2,0	18,8	0,6	100,0	82,9	1,1	0,0	2,3	13,7	100,0
Attività immobiliari	244.189	1.999	16,2	29,6	1,0	52,6	0,6	100,0	27,3	54,6	0,0	17,6	0,4	100,0
Attività professionali, scientifiche e tecniche	854.583	22.090	86,8	4,4	0,1	8,3	0,5	100,0	82,2	11,9	0,0	5,3	0,6	100,0
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi alle imprese	116.168	44.733	52,1	8,9	0,2	33,2	5,7	100,0	87,1	8,1	0,0	4,5	0,3	100,0
Istruzione	39.022	2.289	68,2	6,8	0,1	20,1	4,8	100,0	61,7	32,8	0,0	4,4	1,0	100,0
Sanità e assistenza sociale	341.764	1.110	91,8	2,6	0,0	4,2	1,3	100,0	64,2	28,7	0,0	6,6	0,5	100,0
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento etc.	74.410	5.667	65,4	7,4	0,1	24,9	2,2	100,0	84,6	10,8	0,0	4,1	0,4	100,0
Altre attività di servizi	54.148	161.885	63,6	10,2	0,1	23,2	2,9	100,0	87,1	10,8	0,0	2,0	0,0	100,0

Tabella 6 - IMPRESE ARTIGIANE E NON DISAGGREGATE PER CLASSI DIMENSIONALI E PER SETTORI DI ATTIVITA' ECONOMICA

Anno 2022; valori assoluti e percentuali.

Fonte: elaborazioni CNA su dati Istat

Settori Ateco	0-9			10-49			50-249			250 e più			Totale		
	N° imprese non artigiane	N° imprese artigiane	Incidenza % artigianato	N° imprese non artigiane	N° imprese artigiane	Incidenza % artigianato	N° imprese non artigiane	N° imprese artigiane	Incidenza % artigianato	N° imprese non artigiane	N° imprese artigiane	Incidenza % artigianato	N° imprese non artigiane	N° imprese artigiane	Incidenza % artigianato
TOTALE	3.410.828	1.016.888	23,0	167.544	39.629	19,1	25.814	312	1,2	4.395	13	0,3	3.608.581	1.056.842	22,7
Estrazione di minerali da cave e miniere	1.063	323	23,3	351	42	10,7	43	2	1.459	365	20,0
Attività manifatturiere	90.485	204.573	69,3	38.245	20.947	35,4	9.601	163	1,7	1.395	4	0,3	139.726	225.687	61,8
Fontitura di energia elettrica, gas, vapore etc.	12.535	178	1,4	452	98	45	13.130	178	1,3
Fornitura di acqua retti fognarie, gestione dei rifiuti	5.395	1.890	25,8	1.791	301	14,4	502	7	1,4	159	7.847	2.188	21,8
Costruzioni	146.080	364.539	71,4	17.140	8.370	32,8	1.599	48	2,9	109	1	0,9	164.928	372.958	69,3
Commercio, riparazione di autoveicoli e motocicli	913.331	96.423	9,0	34.882	2.781	7,4	3.390	12	0,4	585	1	0,2	952.188	93.217	8,9
Trasporto e magazzinaggio	39.004	65.076	62,5	10.539	1.776	14,4	2.237	36	1,6	410	1	0,2	52.190	66.889	56,2
Servizi di alloggio e di ristorazione	267.289	37.068	12,2	26.190	1.595	5,7	1.148	9	0,8	137	1	0,7	294.764	38.673	11,6
Servizi di informazione e comunicazione	100.386	12.704	11,2	6.193	222	3,5	1.137	6	0,5	229	1	0,4	107.945	12.933	10,7
Attività finanziarie e assicurative	110.976	351	0,3	1.763	7	0,4	419	1	0,2	159	113.317	359	0,3
Attività immobiliari	244.189	1.999	0,8	672	12	1,8	49	6	244.916	2.011	0,8
Attività professionali, scientifiche e tecniche	854.583	22.090	2,5	8.641	266	3,0	1.116	6	0,5	185	2	1,1	864.525	22.364	2,5
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi alle imprese	116.168	44.733	27,8	8.136	1.978	19,6	2.056	22	1,1	537	1	0,2	126.897	46.734	26,9
Istruzione	39.022	2.289	5,5	2.061	52	2,5	249	14	41.346	2.341	5,4
Sanità e assistenza sociale	341.764	1.110	0,3	6.321	18	0,3	1.680	361	1	0,3	350.126	1.129	0,3
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento etc.	74.410	5.667	7,1	2.000	64	3,1	215	33	76.658	5.731	7,0
Altre attività di servizi	54.148	161.885	74,9	2.167	1.198	35,6	275	2	0,7	29	56.619	163.085	74,2